

CAPITOLO 29

Vanni si sollevò seduto, sottraendosi all'abbraccio che lo aveva legato a Lapo fino a quel momento. « Va bene, ti ringrazio Gaia, puoi scendere a dire a Mainardo che sarò subito da lui? » esclamò a voce alta. E quando udì la donna rispondere con una parola d'assenso e i suoi passi perdersi verso le scale di legno si lasciò andare in un lieve sospiro di sollievo.

Fortunatamente la sua matrigna non era entrata, mantenendosi discretamente al di fuori della stanza. Essere ritrovato mezzo nudo a letto col suo amico di giovinezza sarebbe stata cosa piuttosto dura da spiegare. « Che diavolo vuole Mainardo? » borbottò mentre si alzava e si rassettava brache e camicia, in cerca della cintura persa chissà dove nella stanza.

Quando riuscì a sistemarsi in maniera consona, Vanni lanciò un silenzioso sguardo a Lapo. Si era reso conto che per quanto intendesse sforzarsi di non pensare alla faccenda del figlio, questa era un tarlo ostinato che gli stava perforando il cervello. Più che lo ignorava e più che tornavano a galla le insicurezze, i timori, la gelosia. Non c'era altra soluzione che affrontarlo subito, anche se avrebbe preferito, almeno in quei giorni di tregua, approfittare per godersi del loro rinnovato incontro. E quel pensiero ne generò immediatamente un altro, ben più doloroso, che fu la causa di un ghigno caustico che seghettò improvvisamente la sua bocca imbronciata. « Continueremo dopo il nostro discorso. » disse, e risuonò alle sue stesse orecchie il tono palpabile di una minaccia. Era semplicemente stanco di approfittarsi dei ritagli di tempo che gli concedeva il destino, era stanco di accontentarsi delle briciole. A Torrita aveva preso una decisione e intendeva rispettarla, nonostante il nuovo ostacolo che ora gli si frapponeva di mezzo.

Lapo sembrava allarmato, già il bussare di Gaia poco prima li aveva fatti sobbalzare, ora il tono di Vanni che suonava ostile. Tutto sommato, valutò il perugino uscendo dalla porta e scendendo a due a due i gradini di legno, forse la venuta di Mainardo non era stata poi così inopportuna.

Il suo mentore stava passeggiando nella piccola anticamera della casa dei Borgalto con piglio severo. Le mani trattenute dietro la schiena e quell'andatura un po' ondeggiante che teneva quando era di cattivo umore.

Soffermandosi sugli ultimi due scalini Vanni notò che l'uomo indossava la sua armatura da parata, sotto il raffinato mantello di lana porpora delle Fiandre si intravedeva il pettorale di metallo inciso, i gambali lucidati al punto di brillare anche nella penombra e al fianco pendeva il fodero decorato di pietre e l'elsa di una delle sue spade più antiche.

« Che eleganza! » esclamò, comprendendo infine a cosa era dovuta quella inaspettata visita. « Sono già finiti i festeggiamenti? Mi par di udire ancora il battere dei tamburi. »

« Vanni, per l'amor del Cielo, com'è che devo sempre rincorrerti? » tuonò l'altro, che evidentemente non aveva voglia di scherzare. « Per tutti i Santi del Paradiso, che diavolo ci fai qui in brache e camicia? I tuoi compagni ti stanno aspettando! »

Vanni terminò di scendere i gradini. « Vuoi un bicchiere di vino, Mainardo? Ci sono delle ottime mele in cucina... »

L'uomo lo afferrò ad un braccio e lo costrinse a voltarsi verso di lui. I suoi occhi scuri si assottigliarono cercando di penetrare oltre la sua apparente indifferenza. Vanni ricambiò quello sguardo senza esitazioni.

« Sono andato a cercarti perfino da Lusinda, credevo che fosse lì che avevi deciso di festeggiare, sarebbe stato maleducato e offensivo da parte tua, ma in fondo abbastanza prevedibile e a tono con il tuo solito comportamento! E invece ti ritrovo chiuso in casa come una donna e con un broncio che non finisce più! »

« Niente mele, ne deduco. » Vanni sorrise.

« Al diavolo le mele, Vanni, che accidenti ti è preso? » gridò infine l'uomo, perdendo la pazienza. Mainardo aveva raramente manifestato una simile rabbia nei suoi confronti, di solito aveva cercato di arginare le scappatelle di Vanni, di giustificarle o di scherzarci su. In quella occasione invece sembrava realmente offeso.

Sfortunatamente per lui, Vanni non era dell'umore per subire simili rimbrotti. Erano ben altre le preoccupazioni che gli facevano vibrare la testa di moniti e ansie, così finì col ringhiargli a sua volta contro: « Ho che non ho voglia di partecipare a questi festeggiamenti. C'è che io non ho nulla da festeggiare! Poiché mentre gli altri mettevano a ferro e fuoco i dintorni di Torrita e rientrava a Gracciano trionfanti, io indossavo delle belle manette di ferro e venivo rinchiuso come un topo nelle segrete! Non voglio sfilare per mettere in mostra questa vergogna! »

A quelle parole Mainardo parve improvvisamente calmarsi. « Ma cosa dici, ragazzo? Voi del gruppo di Cagnuolo siete considerati degli eroi! Siete penetrati impavidi oltre le mura, da soli contro una città, li avete fatti tremare fin nelle viscere! La vostra cattura era solo l'inevitabile conseguenza di un gesto tanto eroico! » Gli batté la mano sulla spalla, il sorriso tornava a riaffiorare sul suo viso. « Coraggio, vestiti adeguatamente, facciamo ancora in tempo a raggiungere gli altri e a presiedere alla cerimonia. »

Vanni ispirò a fondo e parlò con voce bassa. « Ho detto che non parteciperò! Io so il motivo che ti ha spinto a venirmi a cercare, Mainardo, poiché è il motivo per cui uno come te, un De Fioretto, un uomo d'arme di simile levatura continua ad avere a cuore un poveraccio come me. Non si tratta solo del legame che si è formato con il matrimonio di Rosanella e tuo fratello Arnaldo, è che tu ormai stai diventando troppo vecchio per affrontare di petto una battaglia, così ti rifletti in me, in quello che faccio io tu trovi motivo di vanto, e anche adesso, sei qui perché io mi sono rifiutato di farmi sfoggiare. » Si staccò dal tocco di Mainardo, che lo guardava allibito. La sua rabbia esplose immediata, gli doleva lo stomaco per la tensione che, si rese conto, era dovuta alla situazione con Lapo e non certo per le ramanzine di Mainardo a cui avrebbe potuto trovare mille scuse condiscendenti. Ciononostante continuò, ormai impossibilitato a fermarsi, ormai desideroso di dar sfogo al suo tormento. « Come fai con quella spada che indossi solo nelle manifestazioni pubbliche, tu ostenti il tuo dominio su di me! Il tuo pupillo, il giovane cavaliere che hai addestrato, tirandolo su dalla polvere, dal niente che era e trasformandolo in uno dei tanti eroi di cui si popolano gli eserciti per autoglorificarsi! Ebbene, mi dispiace, ma oggi non sarò un tuo ornamento, oggi ho voglia di restare in casa come una donna! » E a quelle ultime parole di fuoco seguì uno schiaffo.

Mainardo lo colpì in viso con forza, prima col palmo aperto e poi col manrovescio.

Vanni, in silenzio e con il capo ancora inclinato dopo l'urto subito, si ritrovò a pensare che quello era il secondo schiaffo che riceveva per essere ricondotto alla ragione. Aveva sempre un sapore molto amaro.

« Come osi... » cominciò Mainardo, quasi paonazzo dallo sdegno e dal dispiacere. Ma il giovane lo interruppe, tornando a guardarlo in viso direttamente. « Ti chiedo perdono, Mainardo. Farò ammenda di tutte le sconsideratezze che ho detto. » E mentre il suo mentore cercava di recuperare a sua volta la calma, Vanni sorrise tristemente. « Ti assicuro che la mia prigionia a Torrita, per quanto rapida, ha veramente cambiato le cose in me. E' troppo complicato perché tu possa capire, ma c'è qualcosa che... » cercò le parole adatte. « Che si è rotto ed io devo cercare di aggiustarlo, lo farò a modo mio! » Fu Vanni questa volta a protendersi verso l'altro, ad appoggiargli le mani sulle spalle ammantate. « Scusami, te ne prego, per le insensate parole di poco prima, dimenticale! Perdonami il dolore che ti ho recato! » *E che ti recherò in futuro!* Concluse tra sé, consapevole che le sue decisioni avrebbero coinvolto lo stesso Mainardo insieme a tutti gli altri.

L'uomo più anziano sembrò ricominciare a respirare, si staccò dalla presa gentile di Vanni per riprendere a passeggiare un poco nella stretta anticamera. Vanni lo osservò in silenzio. Se non altro lo sfogo con Mainardo lo aveva aiutato a recuperare un po' di calma, che con le ultime parole di Lapo era venuta meno, trascinandolo vicino ad uno scoppio di rabbia di ampie dimensioni.

Dovette nuovamente convenirne, Mainardo non era stato affatto inopportuno a giungere in quel momento, anche se aveva dovuto subirne le conseguenze indirette. Vanni sperò davvero che il suo vecchio mentore decidesse di accettare le scuse, altrimenti avrebbe dovuto riparare il torto mettendosi in tono da parata per accompagnarlo ai festeggiamenti.

Mainardo placò il suo andirivieni poco dopo e tornò a guardare Vanni da sotto le folte sopracciglia grigie. « La guerra è questa, ragazzo, le battaglie si vincono e si perdono, anche quelle personali! E'

vero, io sono molto orgoglioso di te, anche se non hai ricevuto tutti gli onori che meriti poiché i tuoi antenati non sono sufficientemente illustri, ma non c'è armigero perugino che non saprebbe riconoscerti, ed io sono veramente fiero di questo! Me lo concederai che un po' della tua grandezza è dovuta ai miei insegnamenti, o vuoi tenerti tutto per te? » Spuntò un sorriso bonario che aiutò anche Vanni a rilassarsi.

« Il miglior tutore del mondo! » sussurrò, quasi imbarazzato.

« In parte hai detto delle cose vere prima. » ammise infine Mainardo, conciliante. « Ma non c'è nulla di male ad esser fieri del proprio pupillo, no? E per quanto riguarda la tua cattura a Torrita, anche queste cose formano il carattere. Io penso che possa averti fatto solo del bene! Essere sempre i migliori ci porta a diventare presuntuosi! » Mainardo rise e si avvicinò abbracciando Vanni con foga quasi paterna. « Lo so che per te è dura, ormai ti conosco, hai il bisogno di sentirti sempre in primo piano! »

Vanni si lasciò abbracciare e pensò che Mainardo aveva ragione. Lui voleva essere in primo piano per Lapo, voleva essere il suo unico pensiero, la sua unica ragione di vita! Ma quel bambino...

« Coraggio ragazzo, vatti a vestire e vieni via con me, ci aspettano alla piazza grande, per la deposizione dell'insegna dell'Imperatore e poi grandi bevute fino a notte fonda!! »

Vanni si massaggiò gli occhi con aria stanca. « Vai Mainardo, ho qualcosa da sbrigare prima, più tardi vi raggiungerò, promesso! »

« Beh, d'accordo allora, mi raccomando, non ti attardare troppo! » L'uomo uscì dalla porta, e poco distante un'altra porta si dischiuse. Vanni guardò Gaia emergere dalla cucina, con aria esitante. « Devo chiamare qualcuno per farvi preparare il cavallo e l'armatura? » domandò.

« No, farò da solo, ma non adesso. » così dicendo risalì le scale.

Aprì l'uscio della sua stanza soltanto dopo qualche istante. Con uno stato d'animo che si era trasformato in un qualcosa di strano e sconcertante. Gli sembrava di aver ingoiato una grossa pietra che ora gli premeva nello stomaco. E questa pietra rotolava dentro di lui dandogli un leggero senso di nausea e la sensazione che avrebbe dovuto sputarla via in fretta o avrebbe finito con lo schiacciarlo.

E pensare che poco prima si erano amati di nuovo, era ancora vicina la meravigliosa sensazione del contatto dei loro corpi che vibrava in risonanza con le anime. Come era sempre stato, fin dalla prima volta che si erano visti.

E pensare che tutto sarebbe potuto essere perfetto, se solo Iddio non li avesse creati dello stesso sesso!

Lapo lo guardò con occhi attenti, ancora allarmato. « Va tutto bene? Vi ho sentito gridare ad un certo punto, anche se non ho ben capito cosa dicevate. »

« No, non va bene, Lapo. » disse Vanni chiudendo la porta alle sue spalle, continuando a massaggiarsi le palpebre appesantite e le tempie. « Mainardo vuole che mi rechi ai festeggiamenti, la mia assenza lo fa sfigurare. Ho detto che più tardi andrò, mi spiace, avrei preferito rimanere con te. »

« Beh, poco male, avremo altro tempo da... »

« Non ci sarà mai abbastanza tempo! » La voce si alzò di nuovo, improvvisa, lasciando sorpreso Vanni stesso. « Oh Dio! » mormorò, agguantando lo sgabello e sedendosi col viso fra le mani.

« Vanni, forse dovremo parlare... Intendo, forse dovremo chiarire la faccenda di Francesca, io penso che sia questo che ti dà da pensare, vero? » La mano di Lapo lo raggiunse al braccio, le dita gli sfiorarono una delle mani con cui si stava coprendo il volto.

« Francesca? » Vanni non sollevò la testa, non si sottrasse al tocco esitante dell'amico. « Perché continui a parlare di lei? Perché continui a fingere di ignorare ciò che ha realmente rilievo? »

Il senese rimase qualche istante in silenzio. « Non credo di aver ben capito. » mormorò infine.

« Non capisci veramente o è solo una scusa per tenermi buono fino a quando ti converrà? » Ecco, ora era fatta davvero! Le ombre avevano preso infine il sopravvento. Aveva creduto di poterle dominare, aveva creduto di poter risolvere la cosa diversamente, cercando di mantenere la calma, di

lasciare almeno il tempo al fisico di Lapo di riprendersi dalle fatiche subite. C'era quasi riuscito, fino a poco prima dell'arrivo di Mainardo. Ma Vanni Borgalto non conosceva le mezze misure. Tutto era sempre bianco o nero. Assurdo per uno che sette anni prima, in quella stessa casa e con lo stesso uomo che aveva davanti, aveva osato dirgli che avrebbero dovuto adattarsi alla realtà. Assurdo per uno che si era poi rifiutato di sposarsi e di mettere al mondo figli, credendo di farlo per una scelta personale e beffando se stesso in quell'illusione di libertà.

Scattò in piedi, scacciò la mano dell'altro che ora gli bruciava sulla pelle. « Ti comporti come se il fatto che tua moglie sia incinta non ti riguardi! Blateri di responsabilità indirette, di non arrecarle dolore! Ma il bambino nel suo grembo è tuo! E' il frutto del tuo seme! Quando nascerà sarà una parte di te che non potrai ignorare! » gridò, lasciando uscire tra i denti serrati un sibilo feroce che fece rabbrivire l'altro sotto il suo sguardo. « Io non volevo partecipare a questi dannati festeggiamenti non perché ho l'orgoglio ferito dalla cattura a Torrita, la vera ragione è un'altra! Non hai ancora capito? Io lascerò Perugia, lascerò i miei amici, la mia famiglia, ogni aspettativa futura sulla mia carriera per venire con te a Siena! Diserterò l'esercito, rinnegherò una causa in cui ho sempre creduto e che mi ha sorretto in tutti questi anni. Come posso stare tra di loro a testa alta sapendo che li tradirò? Mi sono fatto forte delle armi e della reputazione per tutto questo tempo solo perché mi sentivo sperduto senza di te ed era l'unica cosa che mi manteneva in piedi! Ma ora che ti ho di nuovo manderò all'aria tutto e tutti per seguirti! » Riprese fiato a fatica, sentiva le vene sulle tempie pulsargli come se volessero scoppiare. Ma non si diede tregua, poiché ormai non c'era più nulla da salvaguardare. Con amarezza continuò: « Infine questa mattina scopro da mia sorella che tua moglie è incinta, e lo è di tuo figlio, maledizione! Sarà il tuo primo pensiero, guarderai al futuro per lui! Sarà la tua preoccupazione principale e il motivo che farà muovere tutti i tuoi passi! E a quel punto... » Zittendosi improvvisante, ad occhi sgranati vide l'immagine di Lapo distorcersi sotto un velo di lacrime che tracimarono tra le ciglia per rigargli le guance in scie calde come fuoco liquido. « A quel punto che posto avrò io? » Ricordava di aver pianto poco tempo prima, con la stessa intensità dolorosa e per lo stesso motivo: l'idea di perdere il suo diletto. Ma quelle lacrime erano scese nella solitudine di una cella buia, mentre ora Lapo era lì, a guardare stupefatto l'evidenza della sua fragilità.

Si premette una mano sulla bocca, soffocando a stento un singhiozzo e lentamente scivolò in ginocchio. « Ho bisogno di te! » gemette con voce spezzata, volendo forse giustificare la sua patetica debolezza. « Ho bisogno di te per vivere! »